

Associazione in partecipazione e stagisti

«Nemmeno scalfita la precarietà»

Loy (Uil): «La riforma non ha abolito i contratti che aggirano l'assunzione»

■■■ TOBIA DE STEFANO

■ ■ ■ Tanto si è discusso dell'articolo 18 che adesso il vero problema della riforma del lavoro è diventato la flessibilità in entrata. Lo facevano intendere le dichiarazioni di partiti (soprattutto il Pdl) e parti sociali (soprattutto la Confindustria), ma è emerso con maggiore chiarezza nelle ultime ore con lo slittamento delle votazioni (al Senato) a martedì 8 maggio. Insomma, ci si rivede dopo le amministrative.

Perché sulle intenzioni sono tutti d'accordo: disboscare quella selva di contratti a termine che garantiscono i primi step nel mondo del lavoro.

Nella messa in pratica, un po' meno. «Per adesso - sottolinea Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil - la montagna ha partorito un topolino». Nel mirino (false) partite Iva, contratti a termine (che mascherano altre forme di lavoro subordinato), associazioni in partecipazione, tirocini eccetera.

Segretario, cos'è che non la convince?
«L'impostazione generale. Le faccio un esempio: da una parte si dice che non ci sarà più il posto fisso e quindi si chiede maggiore flessibilità, dall'altra si danneggiano categorie come gli stagionali che come sappiamo sono occupati solo per alcuni mesi all'anno. Non capisco il messaggio che si vuole trasmettere».

Di quante persone stiamo parlando?
«Circa 500mila che lavorano in settori fondamentali come quello dell'alimentare e dell'edilizia. Con il meccanismo creato dalla famosa mini-Aspi (l'assicurazione per gli ammortizzatori sociali) avranno un danno sia dal punto di vista previdenziale sia dal punto di vista dell'indennità (che gli è garantita per i mesi di non occupazione). Bisognerà porre rimedio trovando le giuste coperture».

Dal suo tono i problemi non si limitano agli stagionali...

«Assolutamente no. Anche con i contratti di collabora-

zione, dove è stata aumentata l'aliquota contributiva, anche per finanziare l'Aspi, si rischia di ottenere un risultato diverso da quello voluto».

Cioè?

«Per noi era necessario fare un controllo preliminare sulle collaborazioni fittizie da trasformare in contratti subordinati. In questo modo, invece, estendendo le tutele previdenziali e sociali di tutti i Co.co.co. il rischio è che si ingeneri un patto perverso tra datore di lavoro e lavoratore».

Quale?

«Io ti prendo, sempre con un contratto a collaborazione, che tanto ti garantisce, e mai a tempo indeterminato. Se aggiungiamo che il lavoro a termine, anche quello virtuoso come lo stagionale, costerà di più il rischio che si incentivi la "chiamata" a collaborazione è dietro l'angolo».

Sulle partite Iva però il governo ci è andato giù duro... I contratti saranno automaticamente trasformati in Co.co.co. e in tempi indeterminati se il rapporto dura da più di sei mesi e rappresenta almeno il 75% del reddito del prestatore d'opera. Non le sembra?

«In realtà ho dei dubbi sulla efficacia, non vorrei che si faccia di tutta l'erba un fascio e che per colpire i cattivi si penalizzino anche i buoni».

In che modo?

«Il problema riguarda soprattutto le qualifiche professionali medio basse, come il manovale che presta un lavoro continuato e ripetitivo per la stessa azienda. Avremmo escluso quelle più alte per evitare "confusione". Ma i punti meno chiari della riforma sono quelli che riguardano le associazioni in partecipazione e i tirocini».

Perché?

«Prima si dice che l'intenzione è di abolire le associazioni in partecipazione, poi si amplia la platea. L'istituto resta in vigore per le associazioni tra familiari entro il secondo grado e affini entro il terzo, più tre persone. Non si interviene invece sui criteri per misu-

rare i compensi».

Voi cosa proponevate?

«Per esempio che non fossero legati soltanto agli utili ma anche al fatturato dell'azienda, in modo da dare qualche sicurezza in più agli associati».

Esui tirocini...

«Stiamo parlando di 350mila stagisti che a oggi non sono regolamentati. Il testo di riferimento è aria fritta, si rimanda tutto alle Regioni...».

STABILIZZAZIONE

«Dopo il rigore dobbiamo creare posti di lavoro»: così il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi [Olycom] riferendosi alle necessità dell'Eurozona. A proposito della riforma in discussione al Senato, il sottosegretario Gianfranco Polillo ha affermato: «Bisogna evitare il passaggio dal precariato alla disoccupazione e non alla stabilizzazione»

L'ITALIA DEI SENZA LAVORO



IN EUROPA

